

### A

*Nella sua lunga storia di emigrazione, anche il Ticino ha visto ritornare molti emigrati. Chi e perchè si ritornava in patria?*

Nel Cantone Ticino le forme di emigrazione presentano caratteristiche regionali e locali proprie mentre la loro evoluzione storica presenta dei tratti comuni. Infatti, dal Medioevo sino alla fine del 18. secolo si emigra all'interno del continente Europeo: dapprima in Italia e, dopo il Rinascimento, anche nei paesi nordici dell'Impero Tedesco, di quello Austro-Ungarico, verso la Spagna e - più tardi - anche verso la Russia e la Turchia europea. Con l'industrializzazione e la prima grande espansione economica delle ex colonie del continente americano e dell'Australia l'emigrazione diventa transoceanica. Nel contempo, in Ticino immigrano molti minatori italiani e il personale svizzero tedesco chiamati a costruire e gestire la Gotthardbahn. Dopo il primo conflitto mondiale la maggior parte degli emigranti si trasferisce all'interno della Svizzera: nelle città dell'altopiano e nelle fabbriche del Giura. A partire dagli anni Cinquanta del Novecento il Ticino diventa un cantone di sola immigrazione, in particolare dalla vicina Italia, e come residenza di molti svizzeri tedeschi.

Fatta eccezione delle giovani donne che lavorano come domestiche nelle case agiate della vicina Lombardia, sino nell'Ottocento emigrano soprattutto gli uomini e il ritorno a casa a scadenze e per periodi più o meno lunghi è la regola. In patria, le donne garantiscono il mantenimento del "fuoco" - ossia dei diritti "vicinali" di residenza e di uso dei beni comuni - e assicurano quella progenie maschile che permette la trasmissione di questi diritti. Nel caso dei "maestri d'arte dei laghi", le famiglie rimaste nei luoghi d'origine gestiscono quelle proprietà fondiari che consentono agli artigiani di ottenere in prestito le somme necessarie per condurre una vera e propria impresa generale che assume a proprio rischio l'organizzazione e i costi dei cantieri edili.

Prima dell'Ottocento i mestieri dell'emigrazione variano da luogo a luogo e con il tempo. Alcuni esempi della complessità dell'emigrazione. Dalle valli superiori si emigra verso le città della Lombardia per servire nelle dimore signorili come stalliere o fantesca, oppure come facchino, venditore ambulante o muratore. Dalle Centovalli partono verso i paesi dell'Impero Austro-Ungarico gli spazzacamini, alcuni di essi diventeranno costruttori di stufe. Dalla medesima valle altri si dirigono verso le città della Toscana come facchini. Nel porto di Livorno alcuni di essi si emancipano per aprire commerci o assumere i redditi appalti per la riscossione dei dazi. Con la caduta del Granducato di Toscana, facchini e dazieri si convertono in rosticciatori che aprono trattorie anche in altre città italiane. Dalla Verzasca partono numerosi per la Lombardia e il Piemonte giovanissimi spazzacamini al servizio di padroni locali. Nella regione attorno al Lago di Lugano si sviluppa un'emigrazione artistica di tagliapietre (dalla Medioevo sino nel Rinascimento) che in epoca barocca si trasformano in stuccatori e in pittori. Non pochi diventeranno impresari e architetti e alcuni di essi assurgeranno a protagonisti della storia dell'architettura, dell'urbanistica e del restauro (Borromini, Fontana, Trezzini, Fossati).

Nell'Ottocento, gli emigranti della Valle di Blenio partono come venditori ambulanti - in particolare cioccolatai e marronai - e si spingono sino a Parigi e a Londra dove alcuni di essi diventano ristoratori e negozianti. In Valmaggia l'emigrazione ottocentesca assume forme drammatiche. Tra il 1840 e il 1870 partono oltre oceano (Stati Uniti e Australia) più di duemila giovani maschi, quasi un terzo della popolazione; gran parte di essi non tornerà più in patria e alcuni moriranno già durante il viaggio. Assieme a quella degli spazzacamini, questa emigrazione ha in generale peggiorato le condizioni di vita degli emigrati e - nel caso della Valmaggia - anche quella dei luoghi di origine dissanguati delle

forze migliori. Per contro, l'emigrazione dal Mendrisiotto e dal Luganese verso i paesi emergenti del Sud America (Messico, Argentina, Perù) presenta un maggiore grado di successi economici. Singole famiglie come i Bernasconi di Mendrisio e i Soldati del Malcantone diventano le famiglie più ricche del cantone. Mentre alcuni dei loro membri ritornano in patria, altri rimangono nei paesi d'emigrazione a curare quelle attività che hanno loro permesso di accumulare notevoli patrimoni. Secondo gli storici, questi successi arridono pur sempre solo a un decimo della massa degli emigrati; la metà di essi non migliora le proprie condizioni sociali ed economiche mentre esse persino peggiorano per la restante percentuale del 40%.

Nel primo Novecento, l'emigrazione degli artigiani dell'edilizia nelle città della Svizzera interna e delle donne a lavorare nelle fabbriche dell'Altopiano e del Giura produrrà meno ritorni anche perché molti di loro si sposano in loco e una piccola parte fonda floride ditte di costruzione.

---

### **B**

*In che forme d'architettura e d'arte si sono espresse ricchezza e fama acquisite dagli emigrati di ritorno?*

Fatta eccezione di pochissimi casi come quello dei Palazzi Pedrazzini a Campo Valmaggia e di Casa Pometta a Broglio (Lavizzara), prima dell'Ottocento gli emigrati più fortunati costruiscono le loro dimore all'interno dei villaggi d'origine cercando adeguandosi alla struttura fondiaria e a quella dei vicoli. Dove è possibile, queste palazzine sono precedute da una corte accessibile attraverso un portone monumentale (Meride, Arzo, Lionza). Dove manca lo spazio e quando le fortune vengono accumulate durante più generazioni gli edifici si presentano come il risultato di aggregazioni, di completamenti e di abbellimenti successivi come - per esempio - molte delle case signorili di Gandria o il Palazzo dei Tondù a Lonza (Centovalli). A prescindere dal volume, molte di queste dimore presentano un'architettura relativamente modesta. Per contro, gli interni sono costituiti da locali spaziosi e sovente riccamente decorati. Inoltre, le palazzine degli emigrati possono sorgere isolate tra le case del villaggio, o formare dei veri e propri quartieri come il complesso monumentale di Verdasio (Centovalli), di Cevio Vecchia (Valmaggia) o di Prato in Lavizzara, e persino disegnare delle vere e proprie scenografie urbane come le facciate a lago dei due villaggi lacuali di Bissone e di Morcote.

Anche i linguaggi architettonici presentano notevoli variazioni formali. Solo raramente si incontrano dimore che prendono a modello l'edilizia vernacolare, come nel caso della Casa Pedrazzi nella frazione di Ca' di Giunzi a Cerentino (Rovana). In generale, nel Sopraceneri le fortunate vicende dei proprietari si esplicitano anzitutto nel numero e nelle dimensioni dei locali e nelle discrete decorazioni barocche dei collarini, degli architravi e dei farri battuti dei balconcini. Altrove, come in molte case di Morcote (Casa Ruggia e Palazzo Paleari), di Carona (Casa già Solari, Casa Costanza, Casa Cattaneo), di Gandria (Casa Verda De Olivetis), nella Casa Cometta ad Arogno e nella più famosa Casa Serodine ad Ascona, le facciate presentano composizioni tardo rinascimentali e barocche ricche di eleganti decorazioni in stucco e pittoriche.

Gli emigrati più fortunati di fine Ottocento erigono in tutte le valli e regioni del Ticino sontuose ville neoclassiche o in stile eclettico circondate da grandi parchi alberati come è il caso delle dimore dei Bernasconi a Mendrisio (Villa Argentina e Villa Foresta). All'interno dei villaggi della Leventina e di Blenio si incontrano anche dimore di emigrati più modeste.

Nei comuni di Osco (Leventina), di Malvaglia, di Semione e di Ludiano (Bassa Valle di Belnio), le numerosissime ville classicheggianti circondate da giardini e da parchi formano dei veri e propri paesaggi urbani. Nel caso di Someo, in Valmaggia, le ville allineate sui due lati della strada costituiscono un vero e proprio quartiere cittadino che gli abitanti hanno battezzato "Quartiere Americano". Oltre che per lo stile, le dimore signorili ottocentesche si distinguono da quelle dei secoli precedenti per l'impianto quasi sempre costituito da un corridoio e da una scala centrali che permettono di accedere ai singoli locali in modo indipendente. Inoltre, verso la fine dell'Ottocento, nelle dimore appaiono i primi bagni, poi il riscaldamento centrale e l'illuminazione elettrica.

---

### C

*Esiste un'architettura dell'emigrazione?*

No, non esiste un'architettura specifica dell'emigrazione. I modelli sono quelli dell'edilizia colta urbana di ogni propria epoca: rinascimentale, barocca, neo barocca, neoclassica ed eclettica.

Gli esempi dove i committenti adottano le forme locali dell'architettura vernacolare sono rari (vedi Casa Pedrazzi nella frazione di Ca' di Giunzi a Cerentino in Val Rovana). Nella Bassa Leventina si constata il fenomeno particolare della realizzazione in pietra dei tipi di abitazione vernacolare doppie di legno della media e dell'Alta Leventina. Ma in questi casi non si tratta necessariamente di case di emigranti.

---

### D

*Come sono stati recepiti dalla popolazione rimasta in patria gli edifici costruiti dagli emigrati?*

Gli emigranti costruiscono case più grandi e più belle perché sono più comode e perché sono la dimostrazione del loro successo sociale ed economico. Questo successo si però manifestato anche con la costruzione di nuovi luoghi di culto, con l'abbellimento di quelli esistenti, con opere di pubblica utilità come la costruzione di mulattiere (Val Onsernone) e di fontane (Brontallo in Val Lavizzara) e con opere filantropiche di carattere sociale.

Possiamo immaginare che il successo dei pochi fortunati sia stato recepito in modo positivo anche perché poteva coinvolgere parenti, dapprima, e poi altri compaesani chiamati ad affiancare gli emigranti nelle loro attività in espansione. Inoltre, coloro che dal paese d'origine giungevano nei luoghi d'emigrazione sapevano di poter contare sulla solidarietà dei residenti.

Tornati in patria, i nuovi ricchi si trovavano nella condizione di costituire un sistema clientelare grazie ai prestiti di denaro alle comunità locali, alla chiesa e ai contadini. A dipendenza della durezza o della munificenza dei prestatori di denaro gli emigrati di ritorno potevano suscitare sentimenti contrastanti.

Le ricchezze ostentate degli emigrati di ritorno costituivano il mezzo propagandistico più convincente per indurre i giovani avventurosi ad emigrare facendo dimenticare che la maggior parte di essi non aveva avuto successo ed era spesso caduto in situazioni di ancor più grande miseria.